

# PROSE E POESIE

*EDITE ED INEDITE*

DI

# LUIGI PEZZOLI

VENEZIANO

*Tomo Secondo*

**VENEZIA**

**CO' TIPI DI LUIGI PLET**

**1833**

# **EPISTOLA**

**PEZZOLI, T. II.**

**7**

## PER S. GIROLAMO MIANI



A MONSIGNOR CANONICO MOSCHINI

**S**e in memorar la carità di Lui  
 Che la santa tua Ordine, Moschini,  
 In Somasca fondò, dico l'ardente  
 Sua carità, che diffusiva in tante  
 E varie fogge, fu lanterna al cieco,  
 Cibo all'impasto, e vestimenta al nudo,  
 E ricovro e tutela a l'età verde,  
 Tutta in somma di tutti, e in ogni tempo,  
 Sperar potessi che non suono e voce  
 Sola fosse la mia, o voce tale  
 Che si sente sul cor; come animoso  
 Uscir vedresti de la cetra il verso  
 Che anco agl'inviti miei pronta risponde!  
 Ma, oh Dio! non parmi che l'età ch'io vivo  
 A' magnanimi arrida imprendimenti,  
 Nè batta l'ale ad aura che sospira

Dal chiuso chiostro di romita cella,  
 O da' santificati atrj del Tempio.  
 Amico, io non dirò che quale un tempo  
 Per lo timor de la romana scure,  
 Aprire abbiassi il labbro a mezza notte  
 A le devote salmodie, nè dico  
 Che Cristo in tabernacoli vaganti  
 Fuggitivo per selve e per burrati,  
 Del Liturgico attenda l' olocausto,  
 Come a' dì che sul Tevere regnava  
 Un Signor empio, o in tempi men remoti,  
 E in altra riva, un popolo rubello.

La Cattolica mia Fede trionfa,  
 Ed ha tempio, ed altare, organo e squilla,  
 E regal Sacerdozio, ed un Potente  
 Che primo se le inchina, e la difende,  
 E per Lei regna, e regnerà più molto  
 Un pacifico imperio e glorioso.

Ma dopo questo, crederai Tu meco  
 Che se Paolo scrivesse a noi, siccome  
 A' Cristiani d' allora, intitolasse  
 La pistola e il parlar, *d' Efeso ai Santi?*

Mio illustre Amico, non saria più presto  
 Conveniente a noi, ciò che di Roma  
 Livio dicea? Si. Dappoichè dismesse  
 Si son le virtüose opre laudate,  
 Anco il laudar si tiene inetto e vile.  
 E vil saria chiamar gente togata

Od a la spada additta, a dipor verga,  
A lasciar vota la sedia curule,  
A strapparsi dal crin lauri e corone,  
Per, su l' esempio del tuo buon Miani,  
Vestir squallida veste, e brulla pietra  
Sopporre al fianco, dal digiun già scarno.  
E vil sarebbe congregar patrizj,  
Gaudenti e molli, ir dietro a le pedate  
Del poveretto che passeggia in mezzo  
All' egre letta, e dov' è tabe e lezzo  
Ivi più si rimescola e confonde,  
Gran dispensier d' aita e di salute.  
Nè qui finisce il nostro amar. Rimane  
Pietoso e tristo ministero ancora  
Dopo morte, la qual non rompe alcuno  
De' nodi nostri, nè disacra i vivi  
De la lor fede. I convivali deschi  
Lasciate a mezzo, e 'l diportarsi, e 'l ridere  
Cessi, o voi che m' udite, e i morti corpi  
Si consegnì a le meste sepolture.  
Vano così non torneravvi il grido,  
Anzi l' esempio di virtù, che viva  
E presente fu quì. Se non fu vano  
Per Girolamo udirla in vecchie carte,  
E ne' secoli antichi esercitata  
Dal prigionier che ricondotto avea  
La pietà d' Israello in su l' Eufrate.  
Se non che di stupendi atti la prova

Non è da tutti, e invan nostra natura  
Tenta salir, se Dio non la conforta.

Or ben, si tenti il fiume ov' è men gonfio,  
Guadiamlo sotto, chè non siamo Achilli  
Noi da romper col petto ampio le furie  
De l' avverso Scamandro. Era di voi,  
Veneta antiqua gente, un nobil germe  
Emilian, era qual voi cresciuto  
Agli agi, ai lussi, al signoril decoro,  
Ed all' onor, e vendicato e compro  
Avea quel de la patria. Or lo vedete,  
Capitan d' altri prodi, a la pia riga  
D' orfanelli attergersi e di pusilli,  
E modular con essi osanna a Dio  
Per le piazze, e ne' trivii. O benedetto!  
E nutricarli, e spezzar loro il pane  
De la santa parola. — Opra ella è questa  
Non difficile certo, e che non chiede  
Ardimento da eroe. Ma ufficio tale  
Oggi si compie quì, mi si risponde,  
Da artisti e bottegaj, divota plebe;  
E saria vil che a cavalier ..... Moschini,  
Basta, che già l' indocile argomento  
Dove non so mi tragge, e dove forse  
Nè util saria, nè tu vorresti. — Esperto  
Tu maestro del dir, sciogli dal sacro  
Rostro di panegirico discorso  
La ricca vena al gran Santo in tributo;

E, s' egli è ver che bello stil gran parte  
È di ragion, di guadagnar t' aspetta  
Al tuo Miani imitatori e servi,  
E al mal cauto cantor così risparmia  
L' acute ghiguo, e l' indevoto tedio.

